

***Bombing Civilians. A Twentieth-Century History*, edited by Yuri Tanaka and Marilyn Young, The University Press, New York-London 2009, pp. 290.**

Il libro approfondisce il problema di costante tragica attualità degli attacchi aerei ai civili, nelle sue molteplici implicazioni, coi diversi approcci tematici e di metodo dei diversi autori. È opera di studiosi statunitensi, giapponesi e australiani, per lo più giuristi e storici specialisti in diritto internazionale e militare. Prendono in considerazione i teatri di guerra sia nell'area asiatica e del Pacifico, sia europea e nord-africana, per un arco di tempo che va dalle guerre mondiali agli anni più recenti. Si parla essenzialmente di bombardamenti contro i civili per mezzo di aerei, ma non si dimenticano quelli compiuti con sottomarini, navi, mine e persino altri mezzi non convenzionali. Dal momento che chi progetta le guerre moderne usa ogni distruzione di massa avvenuta come un precedente da sfruttare per produrre e legittimare nuove forme di offesa dagli effetti scioccanti, ciò richiede agli studiosi uno sforzo di continua comparazione tra situazioni epocali e geografiche diverse.

Per quanto la periodizzazione del titolo indichi il XX secolo, nella lettura colpisce poi che non si parli del solito "secolo breve" concluso con l'abbattimento del muro di Berlino o l'estinzione della potenza sovietica, ma veda in una sostanziale e stretta continuità preoccupante lo sviluppo di tecnologie, armi e strategie politico-militari tese alla distruzione di massa, dall'inizio del Novecento alle guerre ancora in corso nel XXI secolo in diverse aree del mondo, come pure alle elaborazioni giuridiche e politiche che questi conflitti e i tentativi di governarli non cessano di sollecitare. Senza dubbio queste riflessioni sono animate da sensibilità acuite in tutto il mondo dalle immagini mediatiche degli spettacolari bombardamenti dell'ultimo ventennio sulle città irachene, jugoslave, libanesi o di Gaza, e anche dalle diffuse inquietudini per la generale consapevolezza delle devastazioni e del terrore prodotti dai conflitti che utilizzano armi sempre più potenti o insidiose, mentre nuove strategie belliche moltiplicano i problemi a mantenere le distinzioni convenzionali tra militari e civili.

I saggi propongono numerosi temi di rilevante importanza, di cui conviene fornire qui un sommario elenco. Yuki Tanaka, dopo una breve riflessione introduttiva, apre il volume con le sistematiche rappresaglie aeree compiute dai britannici nei loro protettorati e colonie, anche col ricorso ad aggressivi chimici, negli anni venti e trenta, con particolare impegno ad utilizzare tali metodi da parte di Churchill. Ronald Schaffer sviscera in tutta la sua complessità le problematiche dei bombardamenti aperti in Europa dalla Seconda guerra mondiale, soprattutto tra la prima fase del conflitto aereo, quando tedeschi e britannici sembrano adeguarsi alle sollecitazioni internazionali di Roosevelt per limitare le loro offensive a obiettivi militari, per poi invece buttarsi nella sequenza di rappresaglie che cosparge di macerie parecchie città dei due paesi e poi di numerosi altri coinvolti nel conflitto. Le restrizioni all'uso contro i civili di bombe devastanti vietate dalle convenzioni internazionali vennero poi circoscritte alle sole armi chimiche e batteriologiche. Robert G. Moeller ricostruisce come i bombardamenti sulla

Germania siano diventati prima un tabù circondato da silenzi ufficiali, e poi un intricato spinoso luogo della memoria, tra il 1940 e il 2005, con un crescendo di dibattiti dopo la pubblicazione nel 2002 dello studio di Jörg Friedrich *Der Brand (La Germania bombardata)*, Milano, Mondadori, 2004). Michael Sherry riprende questo tema, analizzando come letteratura, cinema e altri mezzi dell'industria culturale, agendo tra sfera dell'immaginario e propaganda politica, sviluppano poi concezioni dell'uso delle armi che tuttora trovano prima o poi applicazioni militari, agendo come stimolo all'invenzione e poi all'uso di nuovi congegni devastanti, e come preparazione mentale a farli entrare senza troppe inquietudini nell'immaginario collettivo e a iscriverli nella memoria pubblica.

Pure l'Asia è importante oggetto di diversi studi contenuti nel libro, data l'importanza cruciale di questo continente come teatro operativo per bombardamenti aerei devastanti. Da Tetsuo Maeda vengono studiati i bombardamenti sulle città cinesi iniziati dai giapponesi nel 1930 – destando forte impressione anche in Europa, dove molti stati, tra cui l'Italia, avevano in gestione semi-coloniale settori di città colpite da queste incursioni, come Shanghai – e poi proseguiti fino a buona parte della Seconda guerra mondiale; con una particolare attenzione ai ripetuti bombardamenti a tappeto subito da Chongqing, la città dove Chang Kai Shek aveva fissato la propria capitale provvisoria e il quartier generale. Tsuyoshi Hasegawa mette alla prova – e sostanzialmente smonta, alla luce delle iniziative politico-diplomatico-militari in atto tra Giappone, USA e URSS nel 1945 – le giustificazioni strategiche date alle atomiche di Hiroshima e Nagasaki. Per farlo, valuta come la propaganda statunitense abbia inizialmente attenuato la portata di quegli eventi sconvolgenti, banalizzati come semplice evoluzione tecnica delle incursioni incendiarie dell'*area bombing* compiute dall'aviazione statunitense su Tokio e numerose altre città del Giappone, tutte raccontate all'opinione pubblica internazionale come rappresaglie per l'attacco proditorio a Pearl Harbour e per i maltrattamenti inflitti ai prigionieri dall'esercito nipponico, ma soprattutto come mezzi estremi per ottenere la resa di Hirohito e del suo governo militarista. Questo stesso tema viene poi ripreso da Mark Selden per individuare le continuità delle strategie offensive e comunicative statunitensi riguardo ai civili, fino alla Guerra del Golfo e alla sequenza più che decennale di bombardamenti sull'Iraq. Marilyn B. Young, ricostruisce i dati sconcertanti della violenza estrema, con cifre da genocidio – praticata con ogni mezzo tecnologico aggressivo dalle forze armate statunitensi: dai bombardamenti navali a quelli con napalm, dall'irrorazione di defolianti all'eliminazione di mezzi di sopravvivenza alimentare, salvo solo le armi nucleari, il cui uso venne ripetutamente discusso, ma rimase solo minacciato – con cui sono state devastate città e campagne e cancellate le vite di milioni di persone nelle penisole coreana e indocinese, tra il 1950 e il 1975. Il dominio dell'aria, perseguito in particolare dal governo statunitense, elabora tecniche continuamente variabili di distruzione del nemico e di conseguenti mezzi di coercizione sui governi avversari e di persuasione su quelli amici, i cui sviluppi l'autrice segue fino alle più recenti guerre balcaniche e mediorientali.

Tony Coady riflette sull'elaborazione etica del concetto para-religioso di "guerra giusta", che per un secolo ha introdotto criteri propagandistici di massa su cosa vada fatto rientrare o meno nella definizione di terrorismo e nella conseguente

individuazione di nemici da demonizzare e annientare in una guerra senza quartiere, fino a giungere nei conflitti più recenti a sopprimere facilmente la distinzione tra combattenti e non-combattenti, già di per sé due categorie sfuggenti – che possono comprendere soggetti di ogni età, sesso e professione – rispetto alla passata netta linea di demarcazione tra soldati e civili. Ne consegue pure un allargamento indeterminato della definizione di obiettivo militare. Il necessario mimetismo di strutture paramilitari tra i non-combattenti, soprattutto delle città ad alta densità abitativa, è oggi una costante di molte guerriglie, rendendo necessaria una moltiplicazione a dismisura dei mezzi di *Intelligence* necessari alle grandi potenze militari, per selezionare gli obiettivi delle incursioni e contenere in modo sufficientemente credibile gli immancabili “danni collaterali”. I più molteplici esempi sono oggi frequenti nella cronaca, come nelle “esecuzioni mirate” israeliane, compiute dal cielo con missili guidati tramite sistemi satellitari, o lanciati da velocissimi elicotteri, dove l’uccisione – compiuta in mezzo alla gente o in ambito domestico – diviene spesso collettiva, coinvolgendo diversi estranei all’obiettivo della micro-incursione. O persino quando – in una combinazione speculare di simboli – dei guerriglieri-kamikaze formalmente disarmati si appropriano di aerei civili della principale potenza planetaria, per scagliarli contro i centri direzionali della borsa di New York, cuore della finanza mondiale. Oggi anche le armi più devastanti vengono “moralizzate” dai contendenti, secondo una filosofia utilitaristica che le finalizzerebbe ad abbreviare la durata della guerra, e magari addirittura a risparmiare il dispendio di vite e risorse economiche di interminabili guerre di logoramento come la Prima guerra mondiale. Tra i saggi qui raccolti, quello di Coady è il solo che prenda in considerazione l’uso combinato di bombardamenti sui civili e di guerra psicologica, per mezzo di propaganda a stampa aviolanciata e radiofonica, per indurre la stessa società flagellata dai bombardamenti a valutarne i possibili vantaggi politico-economici, ottenibili attraverso una sua rapida sconfitta militare e uscita dalla guerra, con probabile rovesciamento di governo. Alla luce di queste tendenze, Timothy L.H. McCormack e Helen Durham ricostruiscono infine come gli organismi internazionali di intermediazione tra i contendenti, o di ipotetica punizione di palesi violazioni dei diritti umani, faticino a individuare regole nette e applicabili per impedire o limitare lo scatenarsi di guerre contro i civili compiute con armi potentissime.

L’equivoco ideologico che l’uso indiscriminato di armi rivolte contro i civili possa essere tipico di regimi totalitari ispirati da logiche disumane, non trova spazio in queste pagine di seria analisi storica, se non come ricorrente oggetto d’indagine, per il suo essere frutto di interessate elaborazioni propagandistiche che tendono a giustificare moralmente pretesi usi “corretti”, “inevitabili” o “pacificatori” degli stessi mezzi e strategie di uccisioni in massa. Proprio alla storia dell’uso di questi argomenti giustificatori il libro è particolarmente attento, fino a misurarne le ricadute giuridiche nelle regole internazionali sempre dettate dai reali vincitori dei conflitti, ovvero dalle potenze erette a gestori e insieme arbitri internazionali. Il primo e più clamoroso caso di rimozione di responsabilità delle aviazioni per crimini di guerra fu quello del tribunale di Norimberga contro i gerarchi nazisti, preoccupato di evitare ogni possibile equiparazione tra genocidio e bombardamenti di massa, perciò molto sensibile ad assolvere le diverse aviazioni –

compresa la Luftwaffe – impegnate nella Seconda guerra mondiale, come nelle guerre degli anni trenta. Si tenga conto che solo l'aviazione sovietica si mantenne durevolmente estranea alla pratica del bombardamento sistematico dei centri urbani; tradizioni poi in parte ripudiate, nel Caucaso, dall'attuale aviazione russa.

Nel libro, solo per brevissimi tratti vengono ricostruite le prime incursioni su centri abitati fatte dall'assedio austriaco di Venezia nel 1849 fino a tutta la Prima guerra mondiale, forse perché frutto di sperimentazioni tattiche e ancora prive di precise dottrine strategiche a motivarle. Nessuno degli autori dubita che già quelle azioni pionieristiche avessero espressi intenti terroristico-propagandistici, ma l'attenzione viene limitata, dati i mezzi relativamente limitati di quelle offensive, seppure attuate con crescente frequenza e un deciso impegno di mezzi tra il 1916 e 1918. L'indagine vera e propria di questi studiosi parte dalla vocazione a colpire i civili, dichiaratamente espressa, a partire dagli anni venti, dai profeti – italiani, britannici e statunitensi – del bombardamento strategico e del “dominio dell'aria” teorizzato dal generale Giulio Douhet, fino all'elaborazione delle successive categorie degli asseriti *bombardamenti chirurgici* su obiettivi di interesse strategico-militare e dei *danni collaterali* sulla popolazione, definizioni proposte durante la Seconda guerra mondiale e ancora in costante rielaborazione, spesso accettate dai tribunali internazionali. Senza dovere insistere per riuscire convincenti, tutti gli autori hanno avuto facile gioco a dimostrare come le teorie sul bombardamento strategico per piegare l'avversario con risolutivi attacchi dirompenti nei centri vitali della sua società, abbiano spesso fallito e in realtà generato prolungate e imprevedibili guerre di logoramento: dalla Seconda guerra mondiale, a Vietnam, Iran, Somalia, Iraq e Afghanistan.

La capacità del progresso tecnologico di infliggere la morte di massa ha un notevole crescendo dopo la Seconda guerra mondiale, sebbene le armi atomiche convenzionali non siano più state utilizzate dopo la conclusione di quel conflitto, se non come deterrente potenziale, ma armi di nuova generazione ne riprendono alcune peculiari caratteristiche ma non più finalizzate a distruzioni di massa, con l'uso dei proiettili di varie dimensioni e potenza a uranio impoverito dall'alto potere penetrante nei ripari corazzati, anche sotterranei, dove nessuno può sfuggire alla distruzione. Anche la disumanizzazione dell'attacco aereo ha avuto notevoli progressi tecnici dopo le guerre mondiali, dove la mortalità tra gli aviatori era elevatissima, mentre in seguito il dominio dell'aria ha assicurato ai piloti di poche potenze militari una discreta impunità nelle loro azioni, e inoltre lo sviluppo tecnologico ha messo a disposizione vettori a reazione di testate esplosive, spesso teleguidati, che rendono largamente superflua la stessa presenza di piloti per condurre una guerra dall'aria. Per quanto manchino nel libro tabelle indicative di numeri sul potenziale distruttivo accumulato negli arsenali militari e su quello effettivamente utilizzato, le sequenze e analisi di dati quantitativi che contiene sono abbondanti e utili a una chiara comprensione dei fenomeni descritti, a parte le impressioni morali che può destare la determinazione precisa dell'impiego di strumenti di distruzione di massa, poi del loro potenziale effettivo, misurati anche con le vittime ipotizzate (spesso oggetto di stime approssimative a lungo discusse, perché le cifre, per i massacri, sono regolarmente oggetto di speculazioni: prima tra

i contendenti, poi nella eventuale costruzione di una memoria o in tentativi di rimozione) e coi risultati tattici o strategici ottenuti.

Probabilmente a causa dell'assenza storica di risoluzioni internazionali contro crimini di guerra commessi dall'aeronautica fascista, un dato singolare è che in questo libro l'Italia non venga mai menzionata come autrice di metodiche incursioni pionieristiche contro obiettivi civili, neppure per quelle sperimentate in Libia, Etiopia e Spagna. Nemmeno nell'approfondimento dei problemi etico-giuridici posti dalla distruzione scioccante di Guernica viene citata la partecipazione di alcuni bombardieri dell'Aviazione legionaria; e così pure nel 1940 per lo sgangherato tentativo italiano di partecipare ai bombardamenti di Londra, rivendicato comunque con ogni mezzo e coi toni più truculenti dalla propaganda fascista. D'altronde, tra i numerosi esempi di bombardamenti a tappeto o di *area bombing* citati nel libro, non figurano mai le città italiane che hanno subito tali trattamenti devastanti tra il 1942 e il 1943. Del tutto comprensibile invece – per mera esigenza di sintesi – che non venga menzionato il secondario impegno italiano in bombardamenti compiuti nelle guerre più recenti da composite coalizioni internazionali. In ogni caso, il volume non propone un'analisi metodica delle diverse aree di conflitto, ma l'individuazione di problemi e lo svisceramento dei concetti chiave per affrontare l'argomento.

Marco Fincardi